

# Ogni Giorno LA BANDIERA ITALIANA Un Grano

## MONITORE DEL POPOLO

<b>IN PROVINCIA</b> Spedito franco di posta. Prezzo anticipato di un trimestre Duc. 1. 50.	<b>DIREZIONE</b> Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano. Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati. Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.	<b>PEL RESTO D'ITALIA</b> Spedito franco di posta. Prezzo anticipato di un trimestre Franchi 7. 50.
---	--	--

Napoli 6 Marzo

### ATTI UFFICIALI

#### RELAZIONE

a S. A. R. il principe di Savoia-Carignano

Luogotenente generale del Re nelle Provincie Napoletane.

Altezza Reale,

Una Commissione di ufficiali di Marina, d'Ingegneri di ponti e strade e di scienziati creata con Rescritto del 3 settembre 1857, presso l'or disciolto Consiglio di Ammiraglio, presentava in sullo scorcio dell'anno seguente un piano generale per la compiuta illuminazione delle coste di queste provincie continentali dell'Italia meridionale. Essa, premesse svariate considerazioni sulla importanza, e necessità suprema de' fari, ed associando le nautiche conoscenze colle norme seguite dalle più colte nazioni di Europa, nello stabilire un reticolato di triangolazione e rilevamenti, proponeva settantasette fari di diversi ordini, ed apparenze, compresi i sedici che già esistevano, e divideva i nuovi fari in tre gradi di urgenza, a seconda della loro maggiore o minore importanza, onde darsi mano in quest'ordine alla loro esecuzione, a misura che ve ne sarebbero i fondi.

Questo pregevole lavoro era corredato di una carta idrografica, in cui si vedeva disegnata la situazione e la portata de' fari proposti; ma presentato all'approvazione del Re Ferdinando II, v'indusse egli svariate modificazioni, a tenore delle quali il Ministero di Marina formava una nuova mappa dei fari da installarsi, distinta parimenti in tre gradi d'importanza; ma che ne cambiava gli ordini e ne riduceva il numero, e così fu definitivamente approvato con decreto del 24 marzo 1859 aggiungendovisi solamente di più il faro sull'isola Pedagna in Brindisi, perchè già se ne trovava costruita la torre, ed era stato commesso l'acquisto della macchina e lanterna corrispondente.

Or la Commissione permanente de' fari ha fatto giustamente osservare, che per raggiungere l'importantissimo scopo, cui tale piano dee tendere, voglia essere eseguito, come fu da principio proposto dopo le più mature riflessioni e discussioni; imperocchè l'economia di un sistema come questo, le cui parti hanno un intimo nesso fra loro, viene turbata dall'alterazione di qualunque delle parti medesime.

Per rendere più evidente questo assunto, io mi pregio rassegnare a V. A. uno Stato comparativo de' fari proposti e di quelli approvati; dal quale l'A. V. potrà scorgere di leggieri quali lagune gli ultimi lasciano, ch'erano giudiziosamente supplite da' primi.

Laonde io, secondando i giusti desiderii dell'attuale Commissione de' fari, prego V. A. di degnarsi approvare il piano in parola, come fu dapprima concepito, ed all'oggetto mi onoro di qui unire l'originale piano medesimo, il citato decreto del 24 marzo 1859 che l'approvava, e le due carte idrografiche, in una delle quali sono segnati i fari proposti, e nell'altra quelli definitivamente approvati.

Debbo ancora soggiungere all'A. V. che non si è mancato comunicare preventivamente tutte tali carte a questo dipartimento marittimo, ed il Vice Ammiraglio Comandante ha fatto notare in conformità delle idee suesprese, che il primitivo progetto compilato da apposita Commissione è a suo credere quello che più completamente attingerebbe lo scopo prefisso, mentre le restrizioni apporratevi col decreto del 24 marzo 1859, tanto in riguardo al numero che alla specie de' fari gli sembrano consigliate piuttosto da vedute economiche, che da ulteriori escogitati immegliamenti, onde anche esso ha stimato che potrebbe mandarsi ad atto il cennoato progetto con stabilire a preferenza i fari più interessanti, salvo a completarne mano il numero, a secondo che se ne avranno i mezzi.

Ove dunque questo pensiero meriti ancora l'alta approvazione di V. A. R. io la prego a volerne segnare l'annesso progetto di decreto.

EUGENIO, PRINCIPE DI SAVOIA ec. ec.

Sulla proposizione del Consigliere di Luogotenenza incaricato del Dicastero de' Lavori Pubblici;

Udito il Consiglio di Luogotenenza;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Sarà eseguito nella sua integrità il piano generale de' fari, già proposto da una apposita Commissione, giusta l'annessa Mappa da Noi approvata.

Art. 2. L'esecuzione ne avrà luogo al più presto possibile co' fondi già esistenti, e con gli altri che saranno proposti ne' modi di legge.

Art. 3. I Consiglieri di Luogotenenza pe' Dicasteri delle Finanze e de' Lavori Pubblici sono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

Napoli 28 febb. 1861. Eugenio di Savoia

Il Cons. inc. del Dic. de' Lavori Pubblici.

Luigi Oberty  
Costantino Nigra.

SPECCHIETTO de' nuovi fari da installarsi nelle coste della Sicilia citeriore secondo il piano proposto dall'apposita Commissione.

SITI	GRADI D'URGENZA			APPARENZA de' Fari	Ordine
	1°	2°	3°		
1 Ponza	1			di 30m in 30m	2
2 Ventotene		1		fisso	3
3 Ischia (sulla punta Imperatore)		1		fisso	4
4 Miseno	1			di 1 in 1	3
5 Capri	1			di 2 in 2	1
6 Salerno		1		di 2 in 2	5
7 Capo Licosa		1		fisso	4
8 Palinuro	1			fisso	1
9 Infreschi	1			di un 1 in 1	4
10 Orecchie di Porco		1		fisso	3
11 Sapri		1		fisso	5
12 Diamante		1		di 4 in 4	4
13 Paola	1			fisso	4

14 Capo Suvero	1			di 2 in 2	4
15 Pizzo (1)	1			fisso	4
16 S. Venere		1		fisso	5
17 Capo Vaticano	1			di 1 in 1	3
18 Punta del Pizzo		1		fisso	5
19 Reggio		1		di 2 in 2	4
20 Capo dell'Armi	1			fisso	4
21 Capo Spartivento	1			di 30m in 30m	1
22 Capo Stilo	1			di 4m in 4m	4
23 Capo Nizzanti		1		di 1 in 1	4
24 Capo Colonna	1			fisso	1
25 Cotrone		1		fisso	5
26 Capo Asica		1		fisso	4
27 S. Paolo in Taranto	1			di 2 in 2	4
28 Torre S. Vito	1			di 1 in 1	3
29 Gallipoli		1		fisso	5
30 Isola S. Andrea	1			di 2 in 2	3
31 Capo S. Maria	1			di 30m in 30m	1
32 Otranto	1			fisso	4
33 Torre Cavallo		1		di 1 in 1	4
34 Pelagna (2)	1			di 3 in 3	5
35 Forte a Mare	1			fisso rosso	5
36 Torre Penne (3)	1			di 30m in 30m	3
37 Monopoli		1		fisso	4
38 Bari	1			di 2 in 2	1
39 Molo di Bari		1		di 1 in 1	4
40 Idem al Porto		1		fisso	5
41 Bisceglia		1		fisso	5
42 Trani		1		di 4 in 4	5
43 Barletta	1			di 1 in 1	4
44 Manfredonia	1			fisso	4
45 Matinata	1			di 3 in 3	4
46 Viesti	1			fisso	1
47 Tremoli	1			fisso	4
48 Termoli		1		di 4 in 4	4
49 Punta di Penne		1		fisso	4
50 Ortona		1		di 2 in 2	4
51 Pescara		1		fisso	4
52 Giulianova		1		di 1 in 1	5
<b>Totale</b>	<b>20</b>	<b>7</b>	<b>25</b>		

Napoli 28 febbraio 1861.

Approvato EUGENIO DI SAVOIA.

Il Cons. inc. del Dicast. Costantino Nigra, de' Lav. Pubb. L. Oberty

- (1) Dopo costruito il porto.
- (2) Trovasi già installato così.
- (3) Trovasi già installati così.

— Con Decreto del 23 febbraio 1861, è nominato Conservatore di prima classe del Museo Nazionale di Antichità e Belle arti Santo Romanazzi, in luogo di Pasillo Serafini, di cui è accettata la rinuncia.

— Con Decreto del 23 del testè decorso febbraio, il signor Carlo Tarantino è stato reintegrato nella Cattedra di Storia Naturale del Reale Liceo di Catanzaro, dalla quale fu deposto dopo l'anno 1848.

— Con Decreto del 23 del decorso febbraio, il Canonico Don Giambattista Panico di Atina è stato nominato Rettore del Reale Collegio Tulliano di Arpino, in luogo del Canonico D. Amedeo Carnevale, di cui si accetta la rinuncia.

— Con Decreto del 9 gennaio 1861, l'interino Controloro delle Contribuzioni dirette sig. Francesco Iacobelli è nominato Controloro titolare delle stesse Contribuzioni.

— Con Decreto del 14 febbraio 1861, vengono nominati Deputati della Venerabile Cappella del Tesoro di S. Gennaro i signori Gabriele Capuano, e Principe di Piemonte Gaetano di Laurenzana, in luogo de' signori Principe di Cimitile Prospero Albertini, e Duca di Roccaromana Lucio Caracciolo, di cui si accetta la rinuncia.

— Con Decreto del 23 febbraio 1861, il signor Pasquale Imperato, già Ufficiale Sopranumerario di 2. rango della Tesoreria Generale, è reintegrato in impiego con la graduazione ed il soldo corrispondente di Ufficiale di 3. classe, 2. rango, della medesima Tesoreria.

— Con Real Decreto del 21 febbraio scorso, i seguenti uffiziali del disciolto 54.° reggimento di Fanteria, provenienti dal già Esercito delle Due Sicilie, sono stati ammessi in servizio effettivo nelle Compagnie Veterani in A-ti, col grado a ciascuno indicato.

Scarpelli Ettore, Luogotenente; Calabria Filippo, idem; Bussi Domenico, Sottotenente; Contini Luigi, idem; Chiodelli Alessandro, idem; Campanile Giovanni, idem; Amato Francesco, idem; Fedele Stefano, idem.

#### MINISTERO DELLA GUERRA

Direzione Generale di Napoli

Elenco indicante i provvedimenti presi sul conto di alcuni militari del già Esercito delle Due Sicilie ora appartenenti al Reggimento Dragoni Nazionali (Capitanata).

Maresca marchese Luigi, al ritiro col grado di Maggiore; Bonavolta Luigi, al ritiro col grado di Luogotenente; Gironda Francesco, al ritiro, col grado di Luogotenente; Pisanelli Giovanni, al ritiro col grado di Luogotenente; Capuano Michele, al ritiro col grado di Sottotenente; Mucci Luigi, al ritiro col grado di Sottotenente; Cacchiione Antonio, al ritiro col grado di Sottotenente; Piccoli Nicola, al ritiro col grado di Sottotenente; Acton Edoardo, è riconosciuto col grado di Capitano venendo assegnato al Deposito del Reggimento Calleggeri di Monferrato a Lod.

### CRONACA NAPOLITANA

— Giungono ogni giorno da Gaeta i prigionieri borbonici ammalati in uno stato deplorabile. Gli ospedali ne sono pieni, e la malattia predominante è il tifo. Sappiamo che il consiglio sanitario abbia fatte delle energiche rimostranze perchè il governo destini altrove quegli ammalati, e ci auguriamo si adotti subito qualche opportuno provvedimento. È urgente il pensare a questo fatto, poichè sarebbe doloroso veder propagato in Napoli un morbo spaventevole come il tifo. Bisogna che il governo rifletta che andiamo incontro alla stagione calda. (Paese)

— Invitati, inseriamo il seguente reclamo dei militari destituiti nel 1820.

L'interesse che il pubblico prende alla sorte dei superstiti militari ed uffiziali del ministero della guerra destituiti nel 1820 esige, che a quel che si è finora scritto e pubblicato in sostegno delle loro ragioni contro le modifiche e restrizioni che la presente amministrazione ha voluto portare all'applicazione per queste provincie del decreto di Carlo Alberto, si aggiungano altre osservazioni, che confermano sempre più la giustizia della loro causa, e l'opportunità di tali modifiche a loro riguardo.

Ognun sa che la rivoluzione militare del 1820 iniziò il principio della nazionalità e della indipendenza italiana, e che, represso quel generoso concetto in forza delle armi straniere assoldate al congresso di Laubach, l'antico esercito fu disciolto, gli uffiziali di ogni grado destituiti, e con essi i cinque sestieri degli uffiziali del ministero della

guerra, riguardato come la fucina ed il ritrovo di tutti i rivoluzionarii di quel tempo. A tutti però venne concesso indistintamente il terzo del soldo col titolo di *grazioso sussidio*.

Così durarono le cose sotto il regno di Ferdinando e di Francesco I. fin all'avvenimento di Ferdinando II nel 1830, il quale, ostentando allora sentimenti conciliativi, richiamò la maggior parte dei militari destituiti ed alcuni uffiziali del ministero della guerra, che, come gli altri, ottennero rapide e continue promozioni. I pochi rimasti — di questi ultimi ridotti presentemente a men che 18, e tutti dai 60 ai 70 anni — dopo 28 anni di sofferenze e di persecuzioni, vennero nel 1848, in grazia di quel momentaneo regime rappresentativo, e per favori del principe d'Ischitella, allora ministro della guerra, collocati alla terza classe con la semplice metà del soldo del grado che avevano, ed in attesa di destino, in cui continuano tuttora a rimanere.

Or se è regolare che i primi, avendo trascurato col passato governo e conseguito degli ascensi positivi, non han nulla a pretendere dal presente — e nulla han forse mai preteso stante l'attuale loro vantaggiosa posizione — pare che non si dovesse fraporre ostacolo all'applicazione pura e semplice a favore degli altri dell'articolo 1. della legge del 10 ottobre 1848, così espresso:

« Lo intervallo di tempo trascorso dagli uffiziali contemplati nel decreto del 8 aprile 1848, tra « la esclusione dal servizio e la data di detto decreto, sarà considerato quanto al grado che loro « si accorda come passato in servizio sedentario, « e perciò s'intende:

« Che ogni periodo di 12 anni trascorsi nel suddetto intervallo dia loro ragione all'avanzamento « di un grado.

« Che però il primo di essi periodi cominci dalla « data del regio brevetto di nomina del grado cui « eran detti uffiziali rivestiti all'epoca della esclusione su menzionata. »

In che consisterebbero dunque le riparazioni che il buon Re intese portare ai mali sofferti dai militari del 1820 per la causa della libertà politica, se la legge venisse qui alterata nella sua parte essenziale, val dire nel dritto ai medesimi di liquidarsi la pensione coll'aumento di un grado per ogni dodici anni dal giorno della loro ultima nomina? Sconoscere in essi questo dritto sarebbe non solo un ritorno ai tempi delle violenze e del dispotismo, ma un disprezzo per l'opinione pubblica così altamente pronunziata in favore di questa giustissima causa. E la giustizia e l'opinione non sempre s'insullano impunemente: si sa che ha costato al governo dei Borboni il *sic volo, sic iubeo!*

Si dia dunque una volta ascolto alla ragione e all'esperienza; e se si sono accordate sinora tutte le preferenze per una classe creduta più meritevole? e conservati nei rispettivi impieghi quelli del partito opposto, promovendo anche con scandalo universale, i più tristi di esso, non si comprende perchè questi militari perseguitati per la persistenza nei loro principii liberali dovrebbero essere vittima del loro patriottismo sotto il presente governo riparatore, come lo sono stati sotto l'oppressivo e tirannico della cessata dinastia.

È perciò che reclamano, onde venga attuato il decreto emanato dalla luogotenenza il 28 dicembre 1860; e che si diano le disposizioni per fare conseguire dai reclamanti le dovute pensioni con le promozioni di un grado di ascenso per ogni 12 anni d'interruzione, come è prescritto nel cennato decreto.

I DEPUTATI

Giovanni de Martino.  
Scipione Tolva

### NOTIZIE ITALIANE

GAETA

— La Gazzetta di Torino dice che la fortezza di Gaeta sarà demolita.

MESSINA

— Lettera diretta dal gen. Ciadini al gen. Fergola:

Generale!

In risposta alla lettera ch' Ella mi ha fatto l'onore di dirgermi quest'oggi devo dirle:

1.° Che il Re Vittorio Emanuele essendo stato proclamato Re d'Italia dal Parlamento Italiano, la di lei condotta sarà ormai considerata come aperta ribellione.

2.° Che per conseguenza non darò a lei, nè alla sua guarnigione capitolazione di sorta, e che dovranno arrendersi a discrezione.

3.° Che s'Ella fa fuoco sulla Città farò fucilare dopo la presa della Cittadella tanti Ufficiali e Soldati della guarnigione, quante saranno state le vittime cagionate dal di lei fuoco sopra Messina.

4.° Che i di lei beni e quelli degli Ufficiali saranno confiscati per indennizzare i danni recati alle famiglie dei cittadini.

5.° E per ultimo che consegnerò lei e i suoi subordinati al popolo di Messina.

Ho costume di tener parola e senza essere accusato di jattanza, le prometto ch'Ella e i suoi saranno quanto prima nelle mie mani.

Dopo ciò faccia come crede. Io non riconoscerò più nella S. V. Ill.ª un militare, ma un vile assassino e per tale lo terrà l'Europa intera.

Il Generale d'Armata — Ciadini.  
(Pungolo)

— L'Ammiraglio inglese con la sua flotta, e il comandante di un legno americano trovandosi nel porto di Messina, furono avvisati dal Comandante della Cittadella Fergola di uscire dal porto, di cambiar sito, e prendere altra posizione, perchè doveva fare delle operazioni sulla Città. A questa intimazione l'Ammiraglio inglese e il comandante americano risposero che essi erano in un porto del Re d'Italia, d'una nazione loro amica ed alleata, e che per qualunque danno arrecato ai loro legni, o alla Città, avrebbe dato conto strettissimo, e ne sarebbe stato responsabile della vita. (Omnibus).

FORNO

### PARLAMENTO ITALIANO

ELENCO GENERALE DEI SENATORI

(Continuazione v. di il n. 260.)

- 101\* Garofano sig. Francesco Giuseppe.
- 102\* Genoio conte Domenico.
- 103 Gio. a comm. Pietro.
- 104\* Giorgini cav. Gaetano.
- 105 Giulini Della Porta conte Cesare.
- 106 Gonnell comm. Claudio.
- 107\* Gori dott. comm. Pietro.
- 108 Gozzadini conte Giovanni.
- 109\* Guatterio march. Filippo.
- 110\* Guardabassi sig. Francesco.
- 111 Jacquemoud barone Giuseppe.
- 112 Imperiali march. Giuseppe.
- 113 Laconi (Aymosich di) march. Ignazio.
- 114\* Lambruschini cav. abate Raffaele
- 115\* Lanza conte di Sommatino dei principii di Butera.
- 116 Lauzi nobile Giovanni.
- 117 Lechi conte Luigi.
- 118\* Lella sig. Giuseppe.
- 116 Linati conte Filippo.
- 120\* Lombardini cav. Elia.
- 121 Malaspina march. Luigi.
- 122 Malvezzi conte Giovanni.
- 123 Mameli comm. Cristoforo.
- 124 Manno Ecc. barone Giuseppe.
- 125 Manzoni nobile Alessandro.
- 126 Marioni comm. Giuseppe.
- 127\* Martinengo Di Villagna conte Giovanni.
- 128\* Mazzarosa march. Antonio.
- 129 Mazzechi cav. Celso.
- 130 Mazza-Saluzzo Ecc. conte Leonzio.
- 131 Matteucci cav. Carlo.
- 132 Menabrea cav. Luigi Federico.
- 133 Merini sac. cav. Andrea.
- 134 Montanari cav. Antonio.
- 135 Montezemolo march. Massimo.
- 136\* Monti conte Domenico
- 137 Moris comm. Giuseppe.
- 138\* Moroza Della Rocca Ecc. conte Enrico.
- 139 Mosca comm. Carlo.

- 140\* Mossotti cav. prof. Ottaviano Fabrizio.  
 141 Musio Ecc. comm. Giuseppe.  
 142 Nardelli sig. Giuseppe.  
 143 Nazari cav. Giovanni Battista.  
 144 Negri cav. Giuseppe.  
 145 Nigra conte Giovanni.  
 146\* Nizza sig. Vincenzo.  
 147 Notta comm. Giovanni.  
 148\* Novascioni sig. Antonio.  
 149 Oneto cav. Giacomo.  
 150 Orsini prof. Antonio.  
 151 Paleocapa comm. Pietro.  
 152 Pallavicini march. Ignazio.  
 153 Pallavicino-Mossi march. Lodovico.  
 154 Pallavicino-Trivulzio Ecc. march. Gior.  
 155 Pamparato (Cordero di) march. Stanis.  
 156\* Pandolfino principe di Giuseppe.  
 157 Paulizza cav. Bartolomeo.  
 158\* Pareto march. Lorenzo.  
 159 Pasolini conte Giuseppe.  
 160 Pazzoni nobile Giovanni Battista.  
 161\* Pignatelli Strongoli principe Vincenzo.  
 162 Pinelli Ecc. conte Alessandro.  
 163 Pizzardi marchese Luigi.  
 164 Plana barone Giovanni.

(continua)

— L'Espero dice che appena Vittorio Emanuele sarà proclamato Re d'Italia, verrà comunicato alle potenze, e che l'Inghilterra sarà sollecitata a riconoscere i fatti, e così gli altri mano mano come avveni e per Napoleone Imperatore di Francia.

## ROMA

— L'Italie, giornale francese che si pubblica a Milano, scrive:

Nuovi imbarazzi minacciano di sorgere a Roma. Pare che Francesco II abbia in pensiero di prolungare la sua dimora in quella metropoli. Il nostro Governo al quale avea già destato giusti sospetti la scelta di quel soggiorno, ha indirizzato alla Curia di Roma energiche reclamazioni, mostrando come la presenza di Francesco II in un luogo così vicino alla fortezza testè abbandonata e al focolare dell'insurrezione possa esser cagione di nuovi turbamenti e conflitti. La nota del Governo sardo è urgente e non ammette dilazioni. Queste legittime querele sono appoggiate dall'Inghilterra. Anche la Francia, richiesta del suo consiglio, trova giuste le apprensioni del Piemonte.

— Denaro di S. Pietro — Il cardinale Villcourt ha rimesso a Roma un milione in nome della Francia. Il Santo Padre disse: « È molto tempo che appartengo al terz'ordine di S. Francesco, ma non ho mai creduto che fosse così dolce il vivere di elemosina. » Lo crediamo anche noi; purchè questa cuceagna duri! (Omnibus)

— 23 Febbraio. — Scrivono alla Nazione:

Arbitrio e terrore; son questi gli elementi costitutivi di saggio governo secondo la pensano il cardinale Antonelli e monsignor De Merode. Questi due ministri si odiano reciprocamente, parlano a vicenda l'uno dell'altro, si contrastano la supremazia del potere, ma avvì un terreno sul quale s'incontrano volentieri e si danno cordialmente la mano: è quello di non aver a legge che la propria volontà e di malmenare chiunque si ricusi di piegarsi il collo. Dove questo sistema abbia condotto il governo della lor casta, tutti sanno: e cosa vi guadagneranno la religione, ch'essi fan servire di mantello ai loro soprusi, alla loro sete di dominio, tutti possono capire facilmente. Voi sapete che Antonelli, dietro i consigli del comitato sanfedista e di Pasqualoni ordinò l'esilio chiamato per irrisione misura di semplice cauzione, di quattordici onesti cittadini, quasi tutti padri di famiglia. Sapete pure che per causa di De Merode depositi di truppa con artiglierie sono nella notte nelle caserme del Popolo e della Pilotta, pronti a far fuoco su chiunque ardisse assembrarsi nel Corso. Ora non basta: lo sfratto è toccato pure al signore Palidori di Viterbo; sono stati arrestati parecchi tra i quali lo scultore signor Palombi; altri sono stati cercati dagli sbirri, ma avvisati a tempo si sono sottratti. Si vocifera, e certo la voce è uscita dalle aule del Vaticano, che due personaggi di alta sfera sono in via di essere imprigionati, e che altri cittadini devono allontanarsi da Roma.

Intanto si fanno perquisizioni capricciose e nu-

merose. Bisogna atterrire, ripeteva son pochi dì, il cardinale col suo ghigno satanico; il faut écraser tous, gridava De Merode tempestando coi piedi dentro un cestino, sua posizione abituale quando parla di cose serie. E Pasqualoni, Pelagalli, il romagnolo avv. Zanichini e tutto il codazzo sanfedistico ripete in coro le parole del cardinale, e tutte le sanguisughe del Ministro delle armi, i Ferri, i Zappi, i Gorga s'infrancesano nella lingua per far eco al ministro. Peccato che tutti questi terrori, queste minacce non possano alterare la convinzione profonda che è nel nostro popolo che questo dominio temporale del Papa, fondato sulla negazione de' suoi diritti politici e civili con danno della religione, deve presto crollare materialmente come già moralmente è crollato! I Romani si sdegnano anzichè atterrirsi alle nuove persecuzioni e ai nuovi propositi della crudeltà clericale; e irritati come sono trascorrerebbero forse ad eccessi se l'influenza de' più stimati cittadini e l'attitudine del generale De Goyon non conspirassero, sebbene per vie diverse, ad inlitterlo. Dico per vie diverse, perchè veramente la condotta del generale De Goyon verso la popolazione di Roma è assai spesso tinta di ostilità; ciò in parte deriva dalla sua posizione, in parte dal suo carattere facile troppo a prestare orecchio ad insinuazioni pretesche.

Vi scrissi che si mandava truppa nella provincia di Frosinone; ora eccovi distinta la loro situazione. Battaglione di linea indigena, 4 compagnie a Ferentino con una batteria da montagna, 2 in Alatri; questo battaglione è comandato dal maggiore Azzanesi, fatto cavaliere per aver comandato il fuoco contro i detenuti politici di Patiano, or fu qualche anno, ammutinatisi pel cattivo vitto che loro era somministrato, al quale ammutinamento si volle dar colore di tentativo di fuga; e quando pure ciò fosse stato, essi erano in tale situazione da non poter fuggire; quindi le sei od otto vittime cadute in seguito dell'esplosione gravano tutte sulla coscienza di quell'ufficiale; degno propagatore del governo papale. Battaglione zuavi (600) in Anagni. Battaglione cacciatori indigeni, comandato dal colonnello Serra spagnuolo. 4 compagnie a Frosinone, 2 a Ceccano, una a Tomacella, una a Veroli. Una compagnia del battaglione svizzeri a Patiano. Oltre queste truppe vi sono nella provincia due compagnie di gendarmi. Con essi si collegano per la valle del Serrone altre truppe appostate in alcuni paesi della Comarca: due compagnie cacciatori svizzeri a Civitella di Subiaco, due a Genzano, una a san Vito. Comandante in capo, detto di operazione, è Blumensthal, già capitano d'artiglieria nell'armata francese. Sembra che qualche altro pezzo di artiglieria partirà da Roma per Anagnino o Anagni. Tutto il corpo non supera i 3300 uomini.

Vi accludo il seguente Manifesto del nostro Comitato Nazionale.

« Romani!

« La indignazione pubblica destata dalla ultime ingiustizie e vessazioni governative obbliga il Comitato Nazionale Romano ad invitarvi nuovamente a serbar l'ordine e la moderazione, ed a non farvi trasportare da uno sdegno, che sebben giusto, potrebb'esser intempestivo. Il procedere del governo papale non è nuovo per alcuno: sua base fu sempre l'ingiustizia, la violenza. Ma tranne il danno particolare di ottimi ed onorati cittadini, questo procedere giova alla santità della nostra causa; nè forse saremmo pervenuti a quanto coll'aiuto divino ottenemmo, senza la matta bestialità del governo pontificio, che nella ebbrezza di un fatale accecamento, ebbe cura di suscitare contro a sè il sentimento pubblico di tutta Europa, e la coscienza di tutti gli uomini onesti. Il popolo di Roma sia tranquillo e fidente: l'Italia è costituita in Nazione, e la Nazione ha fissato il destino di Roma, chiamandola ad occupare quel posto, che le assegnano le sue glorie, e le sue lunghe sventure. Nè astuzia di scellerati maneggi, nè violenza di folli persecuzioni lo impediranno. Simile allo stolto, che si uccide per timore della morte vicina, il governo pontificio affretta con queste insanie la sua fine. Voi, o Romani, manifestaste abbastanza l'animo vostro: le vessazioni della polizia, gli appostamenti di truppe papali, i recenti ordini sanguinari di De Merode, le disposizioni d'inferocire sul

popolo in caso di qualsivoglia assembramento, nulla varrebbero se fosse necessario l'esporsi a sacrifici di sangue: ma l'Italia non chiede questo da Voi, e vi chiede invece calma e pazienza. Calma dunque e pazienza ancora per poco: se coloro, che si dicono cattolici non han ribrezzo di continuare nelle ingiustizie, e danneggiare senza alcun pro i loro simili, tocca a noi figli della Libertà, e del Vangelo mostrare al mondo, che siamo veramente degni di uscire da tanta servitù, da noi sopportata con animo forte e civile.

« Roma, 22 febbraio 1861.

« Il Comitato Nazionale Romano. »

## NOTIZIE ESTERE

## FRANCIA

— Riferiamo per esteso il progetto di indirizzo del Corpo legislativo già annunciato dal telegrafo.

Sire!

Il Corpo legislativo non potrebbe far uso pella prima volta delle nuove e importanti guarentigie dovute all'iniziativa di V. M., senza applaudire al pensiero liberale e previdente che le ispirò, e senza mostrarsi orgoglioso e riconoscente della fiducia, di cui sono prova.

Queste libertà sviluppano i principii della Costituzione, adattando in un modo saggiamente progressivo il suo congegno allo stato presente della società.

Questa Costituzione, stabilita in vista delle difficoltà ch'essa doveva vincere e dell'opera di pacificazione che doveva produrre, ha preparato e reso possibili gli sviluppi ch'essa riceve.

Noi accettiamo, colla risoluzione di farla volgere al bene generale, la parte più larga ch'essa concede ai nostri lavori ed alla nostra responsabilità. L'opinione pubblica, testimone dei nostri sforzi leali per far conoscere la verità al paese come a voi, sanzionerà vie meglio le nostre decisioni e renderà ancora più efficace la nostra popolarità senza accerscersi la vostra forza.

Invitandoci ad esporre con sincerità le nostre opinioni e i nostri sentimenti, V. M. ce ne rende più facile l'espressione col mezzo di un quadro generale e annuale degli affari del paese.

La situazione della Francia ci mostra l'ordine mantentato dovunque, le leggi obbedite, la religione onorata, le arti e le lettere incoraggiate, l'istruzione diffusa, le popolazioni affezionate e fiduciose; ed è giusto di aggiungere che i benefici, opera della vostra saggezza e forza del vostro regno, fecero succedere senza transizione la calma degli spiriti e la sicurezza degli interessi ai tumulti e alle ansietà delle nostre discordie civili.

Sire, il Corpo legislativo loda e divide con voi la vostra nobile sollecitudine pegli interessi della agricoltura, dell'industria e del commercio, che sono ad un tempo il campo sul quale si spiega l'attività nazionale, e la fonte da cui si alimenta la pubblica prosperità.

Ci associammo con premura alle misure che avevano per iscopo di migliorare le condizioni dell'agricoltura, che costituisce il primo fra gli interessi francesi, facilitando lo smercio de' suoi prodotti e scemando il prezzo dei generi, ch'essa consuma.

La prosperità delle popolazioni agricole è il voto più intelligente delle popolazioni industriali. Una stretta solidarietà lega insi me tutte le opere umane e le confonde in un destino comune.

Noi nutriamo la speranza che l'industria francese uscirà trionfante dal cimento, al quale va incontro: ma ciò avverrà a condizione che essa possa procurarsi le materie prime a buon mercato e i trasporti a prezzo basso. Però i nostri sforzi seconderanno i vostri, o Sire, per affrettare il perfezionamento delle vie di comunicazione. Finalmente uno degli elementi indispensabili della produzione agricola, industriale e commerciale è la fiducia nell'avvenire. Questa fiducia non potrebbe esistere senza una certa stabilità nella legislazione doganale, che rassicura gli interessi ed incoraggia le grandi imprese. Sire, scegliamo con soddisfazione che il budget ci sarà presentato in equilibrio senza che sia stato necessario di ricorrere all'ere-dito od a nuove imposte.



Le risorse della Francia sono inesauribili come la sua attività e la sua energia; ma la vostra politica, saggia amministratrice delle nostre finanze, si assicurerà degli avanzi nelle eventualità dell'avvenire; e speriamo che non si affievoliranno circostanze tanto imperiose, che crediti straordinari e supplementari vengano a modificare in modo sensibile le previsioni del budget.

Per il mantenimento e per la consolidazione di tutte queste cose, o Sire, è necessaria una condizione, la pace.

V. M. fu interprete fedele del sentimento unanime e profondo della Francia, proclamando che essa vuole sinceramente la pace.

Sotto il vostro regno, Sire, la Francia non può essere né provocatrice, né timorosa. Questo contegno non impedisce, né restringe le libere azioni del paese negli affari nei quali trovansi impegnati la sua potenza e la sua dignità.

Noi speriamo che il nuovo regimine, stabilito in Algeria, ri-ponderà egualmente ai bisogni della sicurezza e alle esigenze della colonizzazione.

Con Savoia e colla contea di Nizza voi ricongiungete all'Impero pacificamente, e in virtù di un trattato ratificato dalla volontà popolare, provincie da lungo tempo amiche ed oggidì irrevocabilmente francesi.

Voi avete obbedito in quest'occasione alle necessità della difesa territoriale, conseguenza naturale dell'ingrandimento notevole di uno Stato vicino; e la vostra politica, ferma del pari e prudente, soddisface alla Francia, senza offendere il diritto europeo.

In Siria, noi abbiamo preso l'iniziativa d'una opera d'umanità, e la rechiamo a fine in forza di un mandato europeo. Speriamo che questo mandato ci sarà conservato, onde potremo continuare ad adoperarci al nostro scopo, e l'ufficio santo e disinteressato, che abbiamo accettato, sarà adempiuto.

In Cina, i nostri soldati, uniti a quelli della Gran Bretagna, acquistarono nuovo splendore alle nostre armi. Simili nella forza della loro organizzazione alle antiche falangi, colpirono nel cuore il più vasto e più popoloso degli Imperii.

Possano la Francia e l'Inghilterra, egualmente leali nelle loro intenzioni, egualmente sincere nella loro alleanza, proceder sempre l'una a lato dell'altra nella difesa delle giuste cause e nel trionfo della civilizzazione.

Sire, l'interesse nazionale e tradizionale, che noi abbiamo nei destini d'Italia, fu accresciuto dagli energici e gloriosi sforzi che voi faceste, alla testa del nostro esercito, in favore della sua liberazione.

Il Corpo legislativo, associandosi al rispetto che voi avete mostrato nei desiderii dei popoli italiani, approva la saggia riserva che mantenne la Francia sul terreno dei trattati del diritto delle genti e della giustizia, e che, senza diminuire le vostre simpatie nelle nazioni che si rialzano, non vi permise di associare la vostra politica ad atti che voi riprovate.

Sire, i documenti diplomatici, e l'ultimo invito di truppe a Roma, in una condizione critica, hanno provato al mondo intero che i vostri sforzi costanti assicurarono al papato la sua sicurezza e la sua indipendenza e hanno salvato la sua sovranità temporale per quanto lo permisero la forza delle cose e la resistenza a saggi consigli.

Contenendosi a questo modo, V. M. adempì fedelmente i doveri di figlio primogenito della Chiesa e rispose al sentimento religioso, come alle tradizioni politiche della Francia.

Intorno a questa grave questione, il corpo legislativo si abbandona interamente alla vostra saggezza, ben persuaso che, nelle eventualità dell'avvenire, V. M. prenderà consiglio dai medesimi principii e dai medesimi sentimenti, senza lasciarsi scoraggiare da ingiustizie che ci affliggono.

Sire, in questi dieci anni, dacchè la Francia vi affidò il suo destino, gli ostacoli e le lotte non hanno né scoraggiato la vostra prudenza, né stancato il vostro coraggio. La provvidenza vi coperse della sua egida, e il paese delle sue acclamazioni.

Continuate, Sire, in quella politica prudente e risoluta, liberale e ferma, che tutela sotto un potere forte libertà durevoli, e non ha altra ambizione che la gloria e l'onore del nome francese.

Vostro figlio, all'ombra delle opere e delle virtù che lo circondano, crescerà fortificato dal vostro esempio; egli avrà imparato così a governare un giorno in modo degno di lui una grande nazione, padrona de' suoi destini, troppo giusta per esser temuta, troppo leale per metter sospetto, troppo forte perchè possa temere, od essere trascinata al suo malgrado.

— Nota del *Moniteur* relativa al mandamento del vescovo di Poitiers.

« Il vescovo di Poitiers ha pubblicato nel giornale il *Monde* un mandamento che contiene delle allusioni offensive pel governo dell'imperatore e tendenti a turbare arbitrariamente le coscienze dei cittadini; per la qual cosa, a termine dell'art 6 della legge del 18 germinale anno 7.<sup>o</sup>, questo mandamento è denunciato all'alta giurisdizione del consiglio di stato, incaricato di giudicare tutti gli abusi».

Questa nota è seguita dalla lettera che il ministro dell'interno indirizza al prefetto della Vienne, in data 27 febbraio, del tenore seguente:

« Signor prefetto, in risposta al vostro dispaccio di ieri col quale mi rimetteste il mandamento di monsignor vescovo di Poitiers, vengo a farvi conoscere che il governo ha denunciato al consiglio di Stato come colpevole il prelado che non ha temuto di far servire l'autorità del suo carattere a passioni estranee agli interessi della religione.

« La riproduzione di questo mandamento col mezzo dei giornali e sotto la forma di opuscolo pubblicato a parte avrebbe potuto dar luogo ad una soppressione amministrativa o giudiziaria; ma nella qualità di ministro dell'interno ho pensato che sarebbe contrario agli interessi del governo sottrarre simili eccessi dal giudizio della pubblica opinione.

« Non ho voluto perciò prendere alcuna misura per impedire la pubblicazione di un documento nel quale rilevansi con tanta audacia le idee nascoste di un partito che sotto il velo della religione non ha altro scopo che di attaccare l'effetto del popolo francese.

« Gradite, signor prefetto, le assicurazioni della mia distinta considerazione.

« F. De Persigny ».

La legge del germinale, anno X, relativa all'organizzazione dei culti, nel suo art. 6 contiene quanto appresso:

« Tutti gli abusi commessi dai superiori ed altri ecclesiastici saranno giudicati dal consiglio di stato. I casi di abusi sono l'usurpazione e gli eccessi del potere, la contravvenzione alle leggi ed ai regolamenti della repubblica, la infrazione delle regole consacrate dai canoni ricevuti in Francia, l'attentato alla libertà, franchigie e costumi della chiesa gallicana, e tutti gli atti e procedimenti che possono compromettere l'onore dei cittadini, turbare arbitrariamente le coscienze, trascendere contro di essi in ingiuriose espressioni o pubblico scandalo.

**GRAN-BRETTAGNA**

— Il pretendente don Juan ha pubblicato il seguente nuovo manifesto,

*Al Partito Carlista.*

La perdita dolorosa de' miei fratelli amatissimi mi obbliga ad indirizzare a coloro che seguirono fedelmente la bandiera di mio padre.

Voi sapete bene che talvolta io non ho approvata la condotta del partito carlista, e che talvolta ho biasimata la sua ostinazione a sostenere certe idee, poco conformi allo spirito del secolo. Se non mi sono opposto, ciò fu per rispetto al mio fratello defunto, e per la convinzione, che, inerentemente alla dottrina della monarchia pura, spetta al principe di stabilire la politica ch'esso crede conveniente.

Dopo la rinuncia di Tortosa, fu mio dovere di prendere un'attitudine chiara e franca, e di far conoscere le mie idee e le mie intenzioni.

Inutile il ripetermi le opinioni esposte nei miei manifesti; sono la vera espressione della mia convinzione.

Non mi allontanerò mai da ciò che ho offerto, nè ritratterò mai ciò che ho sottoscritto. Compio così un dovere che l'onore m'impone, e su questo punto mi renderanno giustizia coloro stessi, che non erano d'accordo colle idee che sostengono.

Comprendo bene che, riflettendo sulla vostra situazione, esitate tra il principio della legittimità, che vi lega alla mia persona, e le idee che sostengo, e che non sono quelle che servivano di bandiera al partito carlista.

Tuttavia non dimenticherete, che nè la civiltà, nè il progresso, nè lo spirito del secolo, nè la libertà sono in opposizione colla legittimità dei diritti, che io rappresento; non dimenticherete ch'io vi annetto molta importanza e ch'io desidero di vederli consacrati dal principio della sovranità nazionale, cui farò appello nel momento opportuno, lorchando saranno favorevoli le circostanze.

Ricordatevi della nostra storia, dopo la morte del re Ferdinando VII. e vedrete che l'esagerazione politica fu la causa di tutte le vostre disgrazie; essa diede luogo alla prima esagerazione nel 1833, al trattato di Bergara e a tutte le sciagure sofferte dai difensori della legittimità: quelle sciagure colpirono gli uomini che atteggiavansi a mio padre e a mio fratello, non per i diritti che rappresentavano, ma per interessi meschini e sleali.

Quel partito, disperato per la sua impotenza, finì la sua carriera, fondendosi a poco a poco in una frazione del partito della regina; fra gli uomini che lo compongono sono molti punti d'analogia con ciò che ho sempre difeso, od almeno la speranza di veder effettuarsi il regime che fu il loro ideale.

In quanto a voi, che avete sempre combattuto, soffrendo tanti dolori con un'eroica rassegnazione, e che siete vincolati alla mia sorte, perchè rispettate in me l'erede legittimo dei vostri monarchi, chiamati re per la volontà del popolo, unitevi a me, accettando francamente le mie opinioni politiche, perchè sono quelle della maggioranza della nazione e perchè per esse noi faremo il bene e la prosperità della patria.

Londra, 16 febb. 1861 *Juan de Bourbon.*

**AUSTRIA**

— Il *Pays* del 28 febbraio ha quanto segue:

Prima della promulgazione degli Statuti dell'impero, S. M. l'Imperatore d'Austria chiamò presso di sé tutti i governatori di provincia per preparare, di concerto con essi, l'esecuzione di questo grande atto politico.

Il 23 febbraio, erano a Vienna il bano di Croazia, Sokesvich, venuto da Agram; il conte Forgach, venuto da Praga; il barone Buch, venuto da Linz; il barone Burger, venuto da Trieste; l'arciduca Carlo Luigi, da Innsbruck. Il principe primato d'Ungheria deve essere arrivato a Vienna il 25.

Nello stesso giorno 23, il conte Nicola Teleky era arrivato a Vienna, proveniente da Pesth.

Scrivesi da Vienna che l'Imperatore si oppose a che si ponesse in istato d'assedio l'Ungheria, contrariamente al parere d'alcuni suoi ministri, i quali eransi dichiarati e per l'applicazione di codesta misura e per l'abolizione del concordato e per l'istituzione del giuri in materia di delitti politici.

**Dispaccio particolare del Pungolo**

— *Napoli 5. Parigi 4 Marzo.* L'Imperatore ha diretto una lettera al principe Napoleone, congratulandosi dell'eccellente suo discorso nella Camera del Senato sulla questione italiana.

Goyon ha ricevuto ordine di occupare Frassinone, dove finora stanzavano truppe papaline, per impedire ulteriori invasioni pontificie e l'invio di soccorsi al brigantaggio. Antonelli ha avversato tale misura. A Roma nuovi arresti — grande agitazione.

**BORSA DI NAPOLI**

6 MARZO

R. Nap. 5 per 0/0 . . . . .	78 3/8
— — 4 per 0/0 . . . . .	67 3/4
R. Sic. 5 per 0/0 . . . . .	78 1/8
R. Piem. » » . . . . .	76 1/2
R. Tosc. » » . . . . .	S. C.
R. Bol. » » . . . . .	S. C.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51.